

## **Lettera di solidarietà ai lavoratori della Innse Venerdì 7 agosto 2009**

Una fabbrica non è un bene comune. E' un luogo in cui degli individui vengono rinchiusi otto ore al giorno (se va bene) e dove si realizza uno spaventoso trasferimento di forze, di energie, di creatività e di inventiva, attraverso il quale il capitale valorizza se stesso succhiando la vita dell'operaio.

La fabbrica è fondata sul diritto di proprietà, sul diritto del padrone di sfruttare i lavoratori: tutti uguali di fronte alla legge, che però manda la polizia sempre e soltanto a difendere gli interessi di una parte. Ma la fabbrica è anche il luogo in cui gli individui si trasformano, diventano altro rispetto a quello che erano prima di entrarvi: e lo diventano opponendosi quotidianamente allo sfruttamento, in nome di una lotta questa sì comune, questa sì produttrice di nuove energie, di nuove forze, di nuova inventiva. Si tratta della lotta che unisce i lavoratori della Innse, ai lavoratori francesi della New Fabris, ai lavoratori coreani della Ssangyong Automobili. La crisi è internazionale, le lotte pure, ma ancora senza quell'organizzazione comune che il capitale si sta invece cercando di dare.

Agli operai della Innse non mancano le energie, e non manca l'inventiva. Non per difendere un inesistente bene comune, non per difendere il diritto ad essere sfruttati, ma per affermare la loro autonomia rispetto alle logiche dello sfruttamento capitalistico - sia quando esse si nascondono dietro l'ipocrisia della valorizzazione delle risorse umane, sia quando mostrano la faccia più feroce (ma più vera) del totale disinteresse per l'esistenza degli operai.

L'eccellenza della Innse è certamente anche nella sua qualità produttiva, frutto delle mani e del cervello di chi vi ha dedicato una vita; ma è anche e soprattutto nella consapevolezza dei 49 operai della partita politica che si sta giocando sulla loro pelle, che è evidentemente anche la nostra pelle: la partita che vede ancora una volta un padrone pretendere di decidere della vita altrui senza che nessuno muova un dito. Questa consapevolezza è il bene comune che bisogna difendere, con la determinatezza richiesta dalla posta in gioco.

Devi Sacchetto - Università di Padova  
Massimiliano Tomba - Università di Padova  
Stefano Visentin - Università di Urbino  
Luca Basso - Università di Padova  
Mauro Farnesi - Università di Padova  
Augusto Illuminati - Università di Urbino  
Ferruccio Gambino - Università di Padova  
Riccardo Bellofiore - Università di Bergamo  
Davide Bubbico - Università di Salerno  
Giovanna Vertova - Università di Bergamo  
Felice Mometti  
Cinzia Arruzza - Università di Bonn  
Gianfranco Quiligotti Jeff  
Andrea Cremaschi - Università di Milano  
Daniele Balicco - Università di Siena  
Alessandro Pandolfi - Università di Urbino